

Giovani tra mercato del lavoro ed imprenditorialità nella provincia di Lecce:
un'analisi descrittiva

1. Introduzione	pag. 2
2. Il mercato del lavoro giovanile nella letteratura economica	pag. 3
2.1 Il mercato del lavoro giovanile nella teoria economica	pag. 5
3. L'imprenditorialità giovanile nella letteratura economica	pag. 6
4. Stock e flussi nel mercato del lavoro in provincia di Lecce: le peculiarità del segmento giovanile	pag. 8
4.1 Gli stock del mercato del lavoro della Provincia di Lecce tra il 2004 ed il 2007	pag. 8
4.2 Le previsioni di assunzione nella Provincia di Lecce nel 2008	pag. 13
5. L'imprenditorialità giovanile nella provincia di Lecce	pag. 17
6. Conclusioni	pag. 19
Riferimenti bibliografici	pag. 21

1. Introduzione

Una delle istituzioni più rilevanti nella transizione dei giovani alla vita adulta ed alla propria autonomia è senz'altro quella del mercato del lavoro. La possibilità di trovare una domanda di lavoro coerente con le proprie abilità professionali rappresenta un'esigenza rilevante per le nuove generazioni. In tale contesto, le autorità amministrative possono giocare un ruolo molto rilevante tramite, da una parte, gli incentivi fiscali concessi alle imprese e, dall'altro lato, il finanziamento di corsi professionali. Un ulteriore ambito sul quale le amministrazioni locali possono puntare è quello relativo alla creazione di nuova imprenditorialità (Start-up, incubatori imprenditoriali, ecc.). Queste politiche sono particolarmente importanti in un contesto territoriale quale quello della provincia di Lecce in cui i tassi di disoccupazione giovanili sono sensibilmente più alti di quelli generali. Tale provincia, inoltre, è in una fase di forte ristrutturazione dovuta alla progressiva apertura internazionale dei mercati dei beni e servizi e la conseguente crisi del settore TAC (Tessile, abbigliamento e calzature) che storicamente ha rappresentato uno degli assi portanti del processo di industrializzazione dell'area.

Il presente contributo offre una panoramica dell'evoluzione di alcuni indicatori tipici del mercato del lavoro (tasso di disoccupazione e tasso di attività) e della creazione di nuove imprese nella provincia di Lecce. Tali analisi statistiche saranno precedute da una rassegna delle teorie economiche proposte per spiegare i maggiori tassi di disoccupazione del mercato del lavoro giovanile e per chiarire le ragioni che determinano lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile. Il prossimo paragrafo fornisce una serie di statistiche macroeconomiche che descrivono l'evoluzione dei tassi di disoccupazione in una serie di paesi OCSE ed indica quindi i quattro principali approcci (cambiamento nella qualità della domanda di lavoro, grado di centralizzazione della contrattazione salariale, mercati interni del lavoro e istituzioni che disciplinano l'accesso dei giovani al mercato del lavoro) teorici utilizzati per spiegare l'evoluzione dei mercati del lavoro giovanili. Il terzo paragrafo offre una panoramica dei due principali filoni teorici che identificano gli ostacoli allo sviluppo di nuova imprenditorialità (approccio dell'incertezza e teorie del rischio) e contestualizza tali teorie al tema dell'imprenditorialità giovanile. Il quarto paragrafo descrive l'evoluzione del mercato del lavoro della provincia di Lecce enfatizzando soprattutto le peculiarità che caratterizzano il segmento giovanile, sia in termini di tassi di disoccupazione sia in termini di tassi di attività. Vengono inoltre forniti i risultati di un'indagine compiuta nel 2008 ed avente ad oggetto le previsioni di assunzione delle imprese salentine suddivise per fasce d'età dell'offerta di lavoro e per tutta una serie di caratteristiche specifiche sia della domanda sia dell'offerta di lavoro. Il quinto paragrafo descrive lo sviluppo di nuova imprenditorialità in provincia di Lecce suddiviso per

comparto produttivo e per età degli imprenditori. L'ultimo paragrafo sintetizza criticamente i risultati ottenuti nei due paragrafi precedenti e conclude.

2. Il mercato del lavoro giovanile nella letteratura economica

Il mercato del lavoro giovanile è sempre stato caratterizzato, perlomeno nei mercati del lavoro dei principali paesi industrializzati, da problematiche peculiari che lo hanno reso oggetto di specifiche analisi teoriche e rilevazioni statistiche. I temi su cui si è maggiormente soffermata l'attenzione di economisti e sociologi sono sostanzialmente tre: a) il tasso di disoccupazione giovanile e il suo rapporto con quello misurato per l'intera forza lavoro; b) i differenziali salariali che sussistono fra i giovani occupati e gli adulti; e c) le determinanti della maggiore mobilità nel mercato del lavoro di questa specifica componente, rispetto ai lavoratori adulti.

Questo primo paragrafo, dopo una succinta disamina dell'andamento degli stock dei disoccupati in alcuni paesi OCSE, si soffermerà sulle interpretazioni teoriche sviluppate per giustificare la maggiore consistenza dei tassi di disoccupazione giovanile rispetto a quelli che caratterizzano il mercato del lavoro considerato nel suo complesso.

Le Tabelle 1, 2 e 3 riportano rispettivamente i tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni), di disoccupazione degli adulti (25-65 anni) e quelli relativi alla forza lavoro complessiva in alcuni fra i principali paesi OCSE, nell'intervallo di tempo 2000-07.

Tabella 1. Tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in alcuni paesi OCSE

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Francia	10,10%	8,80%	8,90%	8,50%	8,90%	8,90%	8,80%	8,00%
Germania	7,80%	7,90%	8,70%	9,40%	10,40%	11,30%	10,40%	8,70%
Giappone	5,00%	5,20%	5,60%	5,40%	4,90%	4,60%	4,30%	4,10%
Italia	10,60%	9,60%	9,10%	8,70%	8,10%	7,80%	6,90%	6,20%
Regno Unito	5,50%	4,80%	5,10%	4,90%	4,70%	4,70%	5,40%	5,30%
Spagna	13,90%	10,50%	11,40%	11,40%	11,00%	9,20%	8,60%	8,30%
Stati Uniti	4,00%	4,80%	5,90%	6,10%	5,60%	5,10%	4,70%	4,70%
Unione Europea 15	8,30%	7,40%	7,80%	8,00%	8,20%	8,20%	7,80%	7,10%
Europa	8,70%	8,40%	8,90%	9,10%	9,20%	9,10%	8,40%	7,50%
Paesi G7	5,80%	6,00%	6,60%	6,70%	6,50%	6,30%	5,90%	5,50%
Nazioni OCSE	6,30%	6,40%	7,00%	7,10%	7,00%	6,70%	6,20%	5,70%

Fonte: OCSE

Tabella 2. Tassi di disoccupazione degli adulti (25-65 anni) in alcuni paesi OCSE

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Francia	9,10%	7,90%	7,90%	7,40%	7,60%	7,50%	7,40%	6,70%
Germania	7,70%	7,90%	8,50%	9,20%	10,10%	10,70%	10,00%	8,30%
Giappone	4,40%	4,60%	5,10%	4,90%	4,40%	4,20%	3,90%	3,60%
Italia	8,20%	7,50%	7,20%	6,90%	6,60%	6,30%	5,60%	5,00%
Regno Unito	4,40%	3,80%	4,00%	3,70%	3,50%	3,30%	3,90%	3,60%
Spagna	12,00%	8,90%	9,80%	9,80%	9,50%	7,80%	7,30%	7,10%
Stati Uniti	3,00%	3,70%	4,70%	4,90%	4,40%	4,00%	3,60%	3,60%
Unione Europea 15	7,30%	6,50%	6,80%	6,90%	7,20%	7,10%	6,80%	6,00%
Europa	7,40%	7,10%	7,60%	7,70%	7,90%	7,80%	7,20%	6,30%
Paesi G7	4,90%	5,10%	5,70%	5,70%	5,50%	5,30%	5,00%	4,60%
Nazioni OCSE	5,30%	5,30%	5,90%	5,90%	5,90%	5,70%	5,20%	4,80%

Fonte: OCSE

Tabella 3. Tassi di disoccupazione complessivo (15-65 anni) in alcuni paesi OCSE

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Francia	10,10%	8,80%	8,90%	8,50%	8,90%	8,90%	8,80%	8,00%
Germania	7,80%	7,90%	8,70%	9,40%	10,40%	11,30%	10,40%	8,70%
Giappone	5,00%	5,20%	5,60%	5,40%	4,90%	4,60%	4,30%	4,10%
Italia	10,60%	9,60%	9,10%	8,70%	8,10%	7,80%	6,90%	6,20%
Regno Unito	5,50%	4,80%	5,10%	4,90%	4,70%	4,70%	5,40%	5,30%
Spagna	13,90%	10,50%	11,40%	11,40%	11,00%	9,20%	8,60%	8,30%
Stati Uniti	4,00%	4,80%	5,90%	6,10%	5,60%	5,10%	4,70%	4,70%
Unione Europea 15	8,30%	7,40%	7,80%	8,00%	8,20%	8,20%	7,80%	7,10%
Europa	8,70%	8,40%	8,90%	9,10%	9,20%	9,10%	8,40%	7,50%
Nazioni G7	5,80%	6,00%	6,60%	6,70%	6,50%	6,30%	5,90%	5,50%
Nazioni OCSE	6,30%	6,40%	7,00%	7,10%	7,00%	6,70%	6,20%	5,70%

Fonte: OCSE

Pur con evidenti differenziazioni fra i vari paesi, si osserva come, per tutti gli anni dell'intervallo di tempo considerato, i giovani, in particolare quelli residenti nei paesi europei, soffrono di tassi di disoccupazione apprezzabilmente superiori al livello medio, calcolato per la forza lavoro con età compresa fra i 15 e i 65 anni. I differenziali sono chiaramente superiori se si considera il divario fra i tassi di disoccupazione giovanile e quelli che caratterizzano esclusivamente gli adulti.

La dinamica dei tassi di disoccupazione giovanile procede parallelamente, pur con qualche rara eccezione, a quella dei lavoratori adulti. Tuttavia, si rileva che, contrariamente a quanto documentato nel passato (OCSE, 1982), i tassi di disoccupazione giovanile non presentano una maggiore volatilità rispetto a quanto avviene per il tasso di disoccupazione complessivo. Il cosiddetto fenomeno della "superciclicità" del tasso di disoccupazione giovanile, secondo il quale quest'ultimo presenta oscillazioni cicliche più accentuate rispetto al medesimo tasso misurato per il complesso della forza lavoro, risulta confermato negli otto anni oggetto d'osservazione solo per un numero limitato di paesi (in particolare si segnala la Germania).

2.1 Il mercato del lavoro giovanile nella teoria economica

Per giustificare i maggiori tassi di disoccupazione del mercato del lavoro giovanile, la letteratura economica ha sviluppato quattro approcci distinti, anche se non necessariamente in contrapposizione l'uno con l'altro.

- a) Un'analisi fondata sul cambiamento nella qualità della domanda di lavoro che porta a privilegiare alcuni specifici segmenti della forza lavoro (skill-biased changes, Levy – Murnane, 1992). Secondo questa interpretazione, il cambiamento tecno-organizzativo tende a favorire la domanda di lavoratori dotati di skill elevati, a scapito dei lavoratori meno qualificati. Se si considera la qualifica scolastica come una proxy accettabile della dotazione di skill ne consegue che, poiché per i giovani, in tutte le principali economie dei paesi OCSE, la qualifica scolastica si è apprezzabilmente innalzata, la domanda di lavoro giovanile dovrebbe avere beneficiato di un trend che favorisce la sostituzione di lavoratori con qualifiche scolastiche basse con lavoratori dotati di un titolo di studio più elevato. Tuttavia, recenti sviluppi dell'economia della conoscenza (Leoni, 2008) hanno evidenziato una crescita del ruolo della formazione on-the-job nei processi di formazione degli skill. Questo fenomeno determina due conseguenze. Da un lato, non si può più considerare esclusivamente la qualifica scolastica come indicatore della dotazione di skill e competenze dei lavoratori, ma occorre anche considerare l'esperienza lavorativa e la formazione sul posto di lavoro. Dall'altro lato, se il tasso di sostituibilità fra formazione scolastica e formazione sul posto di lavoro è relativamente contenuto, si innesca un meccanismo noto nella letteratura come double-skill bias (Ryan, 2001) che tende a penalizzare la domanda di lavoro giovanile rispetto a quella per lavoratori adulti dotati di skill sviluppati sul posto di lavoro.
- b) Un approccio basato sull'analisi dei meccanismi istituzionali che contribuiscono a fissare il livello dei salari dei lavoratori, con particolare enfasi sul grado di centralizzazione della contrattazione salariale (Krugman, 1994). Secondo questa ipotesi, quanto più ci si discosta da un meccanismo competitivo nella determinazione dei salari, tanto più risultano penalizzati, in termini occupazionali, i lavoratori che presentano una curva d'offerta relativamente inelastica, rispetto a variazioni del salario reale. La contrattazione centralizzata dei livelli salariali, prevalente nei paesi dell'Europa continentale, determina una rigidità dei salari reali che penalizza in termini occupazionali sia l'offerta di lavoro giovanile sia i lavoratori scarsamente qualificati.

- c) Una prospettiva di ricerca focalizzata sulla struttura organizzativa delle imprese, con particolare riferimento ai mercati interni del lavoro (Marsden, 1990). Le strutture d'impresa in cui prevalgono mercati interni del lavoro tendono a penalizzare la domanda di lavoro giovanile nella misura in cui prevalgono regole di uscita dall'impresa basate sull'anzianità (Last in, First out). A fronte di una contrazione della domanda di prodotto, i giovani sono i primi ad essere licenziati. Inoltre, nei mercati interni del lavoro, la fluttuazione occupazionale è accentuata, in quanto tende a svilupparsi una struttura salariale relativamente rigida e basata su regole e procedure amministrative che isolano, perlomeno parzialmente, il mercato interno del lavoro da quello esterno. Di conseguenza, in una fase di stagnazione o di recessione, la contrazione della domanda di lavoro tende ad essere più elevata rispetto a una situazione in cui prevalgono salari flessibili.
- d) L'analisi dell'influenza delle istituzioni che disciplinano l'accesso dei giovani al mercato del lavoro (Marsden-Ryan, 1986, Marsden, 1999). I meccanismi che regolano l'accesso dei giovani al mercato del lavoro possono influenzare in maniera determinante la loro performance occupazionale. In paesi in cui prevalgono sistemi educativi duali (tipicamente Germania e Giappone), l'alternanza scuola-lavoro favorisce il reclutamento da parte delle imprese di lavoratori giovani, riuscendo a contenere, in questo modo, la durata dello stato di disoccupazione per i giovani che fuoriescono dal sistema formativo scolastico. Lo sviluppo in questi contesti produttivi dei cosiddetti mercati occupazionali del lavoro basati su percorsi di carriera relativamente istituzionalizzati, che prendono avvio dal momento in cui si lascia il mondo della formazione scolastica, garantiscono ai lavoratori giovani una maggiore facilità di inserimento nel mondo del lavoro.

3. L'imprenditorialità giovanile nella letteratura economica

La letteratura economica sull'imprenditorialità parte dalla fondamentale distinzione di Frank Knight (1921) fra rischio ed incertezza: "...Uncertainty must be taken in a sense radically distinct from the familiar notion of Risk, from which it has never been properly separated. The term "risk," as loosely used in everyday speech and in economic discussion, really covers two things which, functionally at least, in their causal relations to the phenomena of economic organization, are categorically different. ... The essential fact is that "risk" means in some cases a quantity susceptible of measurement, while at other times it is something distinctly not of this character; and there are far-reaching and crucial differences in the bearings of the phenomenon depending on which of the

two is really present and operating. ... It will appear that a measurable uncertainty, or "risk" proper, as we shall use the term, is so far different from an unmeasurable one that it is not in effect an uncertainty at all. We ... accordingly restrict the term "uncertainty" to cases of the non-quantitative type."

In poche parole, secondo l'economista statunitense, un'attività economica incerta è caratterizzata dall'impossibilità di conoscere ex-ante le conseguenze possibili di questa attività e, quindi, la distribuzione di probabilità dello spettro dei risultati economici conseguenti all'attività economica stessa. Un'attività rischiosa, viceversa, implica la conoscenza ex-ante sia dei possibili risultati sia della loro distribuzione di probabilità.

Partendo da questa cruciale distinzione fra rischio ed incertezza, la letteratura economica si è divisa fra chi considera, come faceva Knight, l'attività imprenditoriale come qualcosa di implicitamente incerto e chi, invece, considera l'intrapresa come una serie di decisioni economiche prese in un ambiente caratterizzato da rischio.

Secondo l'impostazione knightiana, seguita, pur secondo modalità difformi, oltre che dallo stesso Knight anche da Kirzner (1973), Schumpeter (1939) e, in tempi più recenti da Blanchflower – Oswald (1998), l'attività imprenditoriale consiste nel congegnare progetti economici innovativi capaci di dare vita a nuovi prodotti, processi o, addirittura, a nuovi mercati. Questa attività implica una valutazione soggettiva, riconducibile all'idea keynesiana di animal spirits, delle opportunità che possono scaturire da uno scenario economico caratterizzato da incertezza nel senso di Knight.

L'impostazione di stampo neoclassico (ad esempio, Grossman, 1984), viceversa, considera l'attività imprenditoriale come un'attività rischiosa in senso knightiano. Esiste, secondo questa impostazione, una distribuzione di probabilità oggettiva delle varie conseguenze economiche, derivanti da specifiche scelte di natura imprenditoriale. Ogni agente economico, di conseguenza, è in grado di valutare il rendimento atteso di un progetto imprenditoriale e la sua disponibilità all'intrapresa dipende principalmente dalla sua propensione al rischio.

Una conseguenza delle difformità che sussistono fra i due diversi approcci riguarda le motivazioni che possono indurre un individuo ad abbandonare un progetto imprenditoriale. Secondo il primo approccio, un motivo rilevante è costituito dalla possibilità d'accesso ai capitali necessari per avviare l'attività imprenditoriale. Poiché la valutazione dell'incertezza è un'attività per propria natura soggettiva, un progetto che secondo un potenziale imprenditore è in grado di offrire opportunità economiche di rilievo, potrebbe non essere considerato tale sul mercato dei capitali finanziari. L'imprenditore si troverebbe, in questo modo, nell'impossibilità di realizzare il proprio progetto o costretto ad offrire garanzie reali di elevato importo. Secondo l'impostazione neoclassica, invece, poiché i risultati del progetto presentano una distribuzione di probabilità

universalmente conosciuta, la disponibilità dei capitali sul mercato finanziario riflette in modo oggettivo il rischio d'impresa. Ne consegue, pertanto, che solo la propensione al rischio del potenziale imprenditore determina la realizzazione del progetto imprenditoriale.

Queste interpretazioni si riflettono nel modo in cui i due distinti approcci analizzano il fenomeno dell'imprenditoria giovanile. Secondo l'impostazione definibile come knightiana (Blanchflower – Oswald, 1998), il principale ostacolo che i giovani imprenditori possono incontrare è attribuibile fondamentalmente alle garanzie reali che le banche, incapaci di valutare correttamente progetti innovativi, richiedono ai futuri giovani imprenditori. Nell'interpretazione neoclassica, invece, la disponibilità da parte dei giovani all'intrapresa dipende dai meccanismi formativi che influenzano in maniera determinante la propensione al rischio (Sobel – King, 2008).

4. Stock e flussi nel mercato del lavoro in provincia di Lecce: le peculiarità del segmento giovanile

Sulla base delle premesse teoriche presentate nei paragrafi precedenti, viene fornita una rassegna statistica dell'evoluzione del mercato del lavoro in provincia di Lecce tra il 2004 ed il 2008. I dati relativi al periodo 2004-2007 sono di fonte ISTAT e permettono di evidenziare tutta una serie di dinamiche sia del mercato del lavoro provinciale nella sua globalità sia del segmento riferito ai giovani (intesi come quegli individui di età inferiore o uguale a 24 anni). In tale contesto, è anche possibile accertare le differenze tra componente maschile e componente femminile. Inoltre, per il 2008, una serie di statistiche ottenute dalla banca dati Excelsior di Unioncamere e del Ministero del Lavoro ha ad oggetto i flussi di assunzioni previsti in tale anno sulla base di tutta una serie di caratteristiche legate alla formazione, alla professionalità, alla difficoltà di reperimento, alla dimensione aziendale ed al microsettore. In tale ambito sono considerati come giovani gli individui che hanno non più di 29 anni.

4.1 Gli stock del mercato del lavoro della Provincia di Lecce tra il 2004 ed il 2007

L'evoluzione del tasso di disoccupazione generale in provincia di Lecce tra il 2004 ed il 2007 (Tabella 4) è stata caratterizzata da una sostanziale stabilità, a differenza di quanto avvenuto sia a livello nazionale, sia nel Sud Italia, sia nella Regione Puglia. I motivi di tale sostanziale stabilità vanno probabilmente ricercati nella forte contrazione del comparto del TAC (Tessile, Abbigliamento e Calzature) che è stato particolarmente esposto alla forte competizione internazionale ed ai processi di globalizzazione del settore manifatturiero. Ciò è probabilmente

testimoniato dall'aumento del tasso di disoccupazione del 2006 che coincide con la fine delle quote di importazione dai paesi del Sud-Est asiatico.

Tabella 4. Tasso disoccupazione - Totale

	2004	2005	2006	2007
Italia	8,05	7,72	6,79	6,09
Sud	14,40	13,78	12,00	10,52
Puglia	15,48	14,62	12,77	11,17
Lecce	14,69	14,37	15,01	14,55

Fonte: ISTAT

Andando a considerare le differenti dinamiche del segmento maschile e di quello femminile del mercato del lavoro salentino (Tabelle 5 e 6), si può notare, coerentemente con il mercato nazionale, con quello del Sud Italia e con quello della Regione Puglia, un tasso di disoccupazione femminile che ha valori quasi doppi rispetto a quello maschile per tutto il periodo considerato. Nessuno dei due segmenti è stato caratterizzato da dinamiche dissonanti rispetto a quella del tasso di disoccupazione complessivo e vi è quindi stata una sostanziale stabilità di entrambi gli indicatori. Né il segmento maschile né quello femminile ha avuto la possibilità di legarsi al trend che ha caratterizzato gli altri ambiti territoriali e di ridurre quindi l'incidenza della disoccupazione.

Tabella 5. Tasso disoccupazione - Maschi

	2004	2005	2006	2007
Italia	6,36	6,16	5,43	4,89
Sud	11,36	10,89	9,68	8,56
Puglia	12,11	11,54	10,32	8,96
Lecce	11,35	11,53	11,53	11,64

Fonte: ISTAT

Tabella 6. Tasso disoccupazione - Femmine

	2004	2005	2006	2007
Italia	10,55	10,05	8,80	7,88
Sud	19,82	19,15	16,31	14,18
Puglia	21,77	20,92	17,68	15,46
Lecce	19,95	19,41	20,87	19,42

Fonte: ISTAT

Il mercato del lavoro giovanile in provincia di Lecce (Tabella 7) rappresenta sicuramente l'elemento di maggiore criticità all'interno del territorio provinciale. Il tasso di disoccupazione degli individui con età compresa tra i 15 ed i 24 anni ha raggiunto, nel 2007, il 38,88%. Un valore che è di circa sette punti percentuali superiore a quelli fatti registrare nel Sud Italia e nella Regione Puglia. Va, inoltre, sottolineata la volatilità di tale indicatore che testimonia l'incertezza di tale segmento di mercato che varia, in crescita o in decremento, di più di 4 punti percentuali in ognuno degli anni considerati. Si riscontra quindi, in Provincia di Lecce, il fenomeno della "superciclicità" che non pare avere caratterizzato, in questo decennio, la maggior parte dei mercati del lavoro nei

paesi OCSE (Si veda, a questo riguardo, il paragrafo 2). Tale volatilità è probabilmente dovuta anche al largo uso di contrattualità atipica (ad es. contratti a tempo determinato, lavori interinali, ecc.) nel segmento giovanile del mercato del lavoro, coerentemente con quanto affermato teoricamente nel punto c) del paragrafo 2.1 (Teoria dei mercati interni del lavoro).

Tabella 7. Tasso disoccupazione in età 15-24 anni - Totale

	2004	2005	2006	2007
Italia	23,51	23,95	21,60	20,29
Sud	36,03	37,18	32,95	30,58
Puglia	35,40	35,39	32,16	31,84
Lecce	35,25	39,83	34,80	38,88

Fonte: ISTAT

Le Tabelle 8 e 9, coerentemente con quanto visto per il mercato del lavoro generale della provincia di Lecce, distinguono tra giovani maschi e giovani femmine. Il tasso di disoccupazione dei giovani maschi presenta le medesime oscillazioni del mercato giovanile in generale ed ha valori di poco superiori a quelli regionali. Il tasso di disoccupazione delle giovani femmine è invece relativamente stabile in tutto il periodo ma, specialmente negli ultimi due anni della serie storica, mostra valori molto più alti sia di quelli del Sud Italia sia di quelli della Regione Puglia. Quasi una giovane su due, tra quelle che partecipano al mercato del lavoro, non riesce a trovare un'occupazione, dimostrandosi quindi come la componente più debole tra tutti i segmenti considerati.

Tabella 8. Tasso disoccupazione in età 15-24 anni - Maschi

	2004	2005	2006	2007
Italia	20,64	21,45	19,10	18,23
Sud	31,02	33,48	29,17	28,01
Puglia	29,06	32,82	28,79	30,16
Lecce	28,71	35,39	28,90	33,89

Fonte: ISTAT

Tabella 9. Tasso disoccupazione in età 15-24 anni - Femmine

	2004	2005	2006	2007
Italia	27,21	27,42	25,26	23,34
Sud	43,11	42,97	38,97	35,01
Puglia	44,17	39,90	37,60	34,57
Lecce	43,68	46,84	43,67	45,71

Fonte: ISTAT

Un'altra delle misure che permettono di caratterizzare lo stato del mercato del lavoro è il tasso di attività, ossia il rapporto tra individui che appartengono al mercato del lavoro (sia in quanto occupati sia come disoccupati) e la popolazione totale o la popolazione di una determinata fascia di età. Considerare tale misura, congiuntamente al tasso di disoccupazione è importante in quanto, e questo è il caso della provincia di Lecce, maggiori tassi di disoccupazione possono essere legati ad

una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Ciò è particolarmente vero nel caso del segmento giovanile sia nella fascia di età compresa tra i 15 ed i 24 anni sia in quella tra i 25 ed i 34 anni.

Partendo dal tasso di attività totale (Tabella 10), si evidenzia per la provincia di Lecce un tasso di attività che è leggermente superiore sia a quello della Regione Puglia sia a quello del Sud Italia. D'altro canto, tale valore è inferiore di oltre 6 punti percentuali a quello nazionale. Dato che la popolazione della provincia di Lecce è prossima agli 811 mila abitanti¹, un tasso di attività totale pari a 42,72% indica che gli individui che partecipano al mercato del lavoro di questa provincia sono circa 346 mila.

Tabella 10. Tasso di attività - Totale

	2004	2005	2006	2007
Italia	49,38	49,04	49,16	48,91
Sud	44,10	42,91	42,48	41,70
Puglia	43,30	42,03	42,11	42,09
Lecce	42,47	41,50	43,32	42,72

Fonte: ISTAT

L'analisi comparata tra il tasso di attività maschile ed il tasso di attività femminile (Tabelle 11 e 12), presenta un quadro coerente con quello regionale, con quello del Sud Italia e con quello nazionale. Il tasso di attività maschile è di oltre venticinque punti percentuali maggiore di quello femminile. Per gli uomini, il tasso di attività in provincia di Lecce nel 2007 si è attestato intorno al 56%, mentre per le donne ha superato di poco il 30%. Se a questo si somma un tasso di disoccupazione femminile che sfiora il 20% (si veda la tabella 6), ci si rende conto di come solo una donna su quattro risulta occupata in provincia di Lecce.

Tabella 11. Tasso di attività - Maschi

	2004	2005	2006	2007
Italia	61,32	61,00	61,02	60,70
Sud	58,70	57,93	57,30	56,44
Puglia	58,74	58,76	58,42	57,83
Lecce	55,27	56,31	57,66	56,66

Fonte: ISTAT

Tabella 12. Tasso di attività - Femmine

	2004	2005	2006	2007
Italia	38,33	37,93	38,15	37,97
Sud	30,54	28,94	28,71	28,01
Puglia	29,05	26,57	27,03	27,53
Lecce	31,09	28,32	30,52	30,28

Fonte: ISTAT

¹ Si vedano, a tale riguardo, i dati forniti dall'Atlante della Competitività delle Province dell'Unioncamere al seguente sito internet: <http://www.unioncamere.it/Atlante/>.

Le conclusioni raggiunte con l'analisi della tabella 10, sono sostanzialmente confermate se si considera il tasso di attività tra gli individui che hanno un'età compresa tra i 15 ed i 64 anni (Tabella 13). Vale comunque la pena di sottolineare che, in questo caso, il tasso di attività della provincia di Lecce risulta, negli ultimi due anni del campione, di oltre due punti percentuali superiore rispetto a quello della Regione Puglia ed a quello del Sud Italia.

Tabella 13. Tasso di attività in età 15-64 anni - Totale

	2004	2005	2006	2007
Italia	62,53	62,36	62,71	62,52
Sud	54,41	53,19	52,84	51,99
Puglia	53,36	52,11	52,48	52,58
Lecce	53,51	52,58	55,34	54,64

Fonte: ISTAT

Considerando nel dettaglio il mercato del lavoro giovanile (Tabelle 14 e 15), si possono trarre delle conclusioni interessanti per quello che riguarda le dinamiche di ingresso nel mercato del lavoro. Coerentemente con gli altri raggruppamenti territoriali considerati nelle statistiche, vi è una netta differenza tra il tasso di attività nella fascia d'età tra i 15 ed i 24 anni, che si attesta su valori intorno al 30%, e quello della fascia d'età tra i 25 ed i 34 anni, che raggiunge, nella provincia di Lecce, un valore superiore al 70% nel 2007.

Tabella 14. Tasso di attività in età 15-24 anni - Totale

	2004	2005	2006	2007
Italia	35,60	33,50	32,50	30,94
Sud	29,96	27,72	26,82	25,03
Puglia	33,11	30,53	30,83	29,35
Lecce	29,59	27,39	31,76	31,07

Fonte: ISTAT

Tabella 15. Tasso di attività in età 25-34 anni - Totale

	2004	2005	2006	2007
Italia	77,95	77,18	77,21	76,46
Sud	65,56	63,80	62,93	61,98
Puglia	66,09	64,26	64,59	65,24
Lecce	67,09	65,98	69,68	70,38

Fonte: ISTAT

Tale valore risulta sensibilmente più alto sia di quello regionale sia di quello relativo al Sud Italia e pare testimoniare una maggiore vitalità del mercato del lavoro salentino in questa fascia d'età. Va notata, inoltre, la tendenza fortemente crescente, tra il 2005 ed il 2007, sia nella fascia d'età 15 – 24 anni sia in quella 25 – 34 anni.

4.2 Le previsioni di assunzione nella Provincia di Lecce nel 2008

Questo sottoparagrafo è basato sulle statistiche fornite dal sistema informativo Excelsior² relative ad un'indagine condotta nel 2008. Tale indagine ha ad oggetto le previsioni di assunzione che vengono espresse dalle imprese. Il questionario utilizzato permette di considerare una serie molto ampia di caratteristiche legate sia all'offerta (formazione, età, esperienza, profilo professionale richiesto) sia alla domanda di lavoro (classe dimensionale, microsettore). Il totale delle assunzioni previste in provincia di Lecce nel 2008 è stato di circa 7.700 unità. Tale valore rappresenta circa il 2,20% della forza lavoro totale della provincia. Si tratta di un dato lievemente più contenuto sia rispetto al livello regionale (3,0%), sia in comparazione a quanto avviene, ad esempio, in una regione avanzata del Nord-Est, l'Emilia-Romagna, che raggiunge il 4,0%.

Prendendo in esame la difficoltà di reperimento (Tabella 16), si nota come la fascia d'età fino ai 29 anni sia quella in cui le imprese hanno maggiori difficoltà a trovare un'offerta di lavoro coerente con i loro fabbisogni di figure professionali. Questo indica, probabilmente, un rapporto imperfetto tra enti di istruzione e formazione e domanda di lavoro delle imprese. Ciò, d'altro canto, implica la necessità di politiche della formazione professionale che tengano in maggior conto le esigenze e le prospettive di sviluppo delle imprese.

Tabella 16. Previsioni di assunzione per classe di età e per difficoltà di reperimento - LECCE 2008

	Fino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
Difficile da reperire	1210 (30,48%)	170 (11,11%)	460 (20,81%)
Non difficile da reperire	2760 (69,52%)	1360 (88,89%)	1750 (79,19%)
Totale	3970 (100%)	1530 (100%)	2210 (100%)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Andando a considerare la dimensione delle imprese (Tabella 17), si nota come la maggior parte delle assunzioni (6650 su un totale di 7700) sono state previste da imprese di piccole e medie dimensioni (con un numero di addetti non superiore alle 49 unità). Ciò è particolarmente rilevante per la fascia di età fino ai 29 anni. Solo una persona su dieci si prevedeva che fosse assunta, nell'arco del 2008, da un'impresa con almeno 50 addetti.

Tabella 17. Previsioni di assunzione per classe di età e per dimensione - LECCE 2008

	Fino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
1 - 49 dipendenti	3620 (91,18%)	1120 (73,20%)	1850 (83,71%)
Almeno 50 dipendenti	350 (8,82%)	410 (26,80%)	360 (16,29%)
Totale	3970 (100%)	1530 (100%)	2210 (100%)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

² I totali generali delle previsioni di assunzione di individui con età fino a 29 anni, di quelli di almeno 30 anni e di quelli per i quali l'età non è rilevante, differiscono in alcune tabelle di 10 unità. Ciò è legato all'arrotondamento alle decine delle varie sottocategorie considerate. Si veda il sito del sistema Excelsior (<http://excelsior.unioncamere.net/>) per maggiori dettagli.

Per quello che riguarda l'esperienza pregressa, l'analisi della Tabella 18 permette di rilevare che, nella maggior parte dei casi, quando le imprese ritengono di averne bisogno non tengono conto dell'età della persona che intendono assumere. Discorso apparentemente diverso è quello che riguarda il titolo di studio conseguito (Tabella 19). In questo caso, alle persone di età inferiore ai 30 anni, viene richiesto il diploma di scuola superiore con una frequenza (50%) molto più ampia di quella che caratterizza le previsioni di assunzione per individui di età maggiore e per quelle ipotesi di assunzione in cui l'età non è una componente discriminante.

Tabella 18. Previsioni di assunzione per classe di età e per esperienza - LECCE 2008

	Fino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
Esperienza specifica o nel settore	2040 (51,39%)	910 (59,09%)	1760 (79,28%)
Esperienza generica o non richiesta	1930 (48,61%)	630 (40,91%)	460 (20,72%)
Totale	3970 (100%)	1540 (100%)	2220 (100%)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Tabella 19. Previsioni di assunzione per classe di età e per titolo di studio - LECCE 2008

	Fino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
Nessun titolo	1090 (27,39%)	710 (46,10%)	1330 (60,18%)
Qualifica professionale regionale	450 (11,31%)	110 (7,14%)	90 (4,07%)
Istruzione professionale e tecnica	320 (8,04%)	170 (11,04%)	200 (9,05%)
Diploma superiore	1990 (50%)	480 (31,17%)	540 (24,43%)
Titolo universitario	130 (3,27%)	70 (4,55%)	50 (2,26%)
Totale	3980 (100%)	1540 (100%)	2210 (100%)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Va inoltre notato che solo una quota residuale delle ipotesi di assunzione pone il titolo universitario quale requisito essenziale mentre circa il 20% delle assunzioni previste avevano ad oggetto la qualifica professionale regionale o l'istruzione professionale e tecnica. Tale statistica è complementare a quella presentata nella Tabella 20, in cui si ottengono le previsioni di assunzione legate all'intenzione o meno, da parte dei datori di lavoro, di fornire dei corsi di formazioni successivi all'assunzione. Pare importante notare che, nella fascia d'età fino a 29 anni, quest'ultima viene fornita solo in un caso su otto, mentre per la fascia d'età oltre i 30 anni, tale opportunità riguarda una previsione di assunzione su tre. Tra i motivi di tale evidenza empirica, si può citare la volontà delle imprese di investire soprattutto sulla formazione delle figure professionali legate agli individui con maggiore esperienza lavorativa.

Tabella 20. Previsioni di assunzione per classe di età e per tipologia di formazione - LECCE 2008

	Fino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
Formazione con corsi	510 (12,85%)	530 (34,42%)	470 (21,17%)
Altra o nessuna formazione	3460 (87,15%)	1010 (65,58%)	1750 (78,83%)
Totale	3970 (100%)	1540 (100%)	2220 (100%)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

La conoscenza di una lingua straniera (Tabella 21) non rappresenta un requisito essenziale ai fini dell'assunzione nella maggior parte dei casi. Ciò riguarda solo un'ipotesi di assunzione su cinque nel caso della fascia d'età più giovane ed è un requisito richiesto solo per una quota residuale (3,17%) dei profili professionali che non tengono conto dell'età.

Tabella 21. Previsioni di assunzione per classe di età e per conoscenza lingua - LECCE 2008

	Fino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
Richiesta	900 (22,67%)	210 (13,73%)	70 (3,17%)
Non richiesta	3070 (77,33%)	1320 (86,27%)	2140 (96,83%)
Totale	3970 (100%)	1530 (100%)	2210 (100%)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Considerazioni analoghe a quelle riguardanti la conoscenza di una lingua straniera emergono dall'analisi della Tabella 22 per ciò che attiene le abilità informatiche dei profili professionali che le imprese della provincia di Lecce intendevano assumere nel 2008. Solo una quota pari a circa l'1% delle assunzioni complessive riguardava i programmatori informatici. Inoltre, per circa il 30% delle figure professionali di cui era specificata l'età veniva richiesta la capacità di utilizzare programmi informatici. Vale la pena di notare che, nei casi in cui l'età non era un requisito rilevante, la richiesta di alfabetizzazione informatica calava di oltre 10 punti percentuali.

Tabella 22. Previsioni di assunzione per classe di età e per conoscenze informatiche - LECCE 2008

	Fino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
Da utilizzatore	1180 (29,72%)	460 (29,87%)	390 (17,65%)
Da programmatore	50 (1,26%)	10 (0,65%)	10 (0,45%)
Non richiesta	2740 (69,02%)	1070 (69,48%)	1810 (81,90%)
Totale	3970 (100%)	1540 (100%)	2210 (100%)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

La figura professionale maggiormente domandata dalle imprese della provincia di Lecce è quella dell'operaio specializzato (Tabella 23). Tale figura rappresenta più del 50% delle richieste che non pongono l'età come un requisito rilevante ed oltre il 30% negli altri due casi. Nel caso delle persone di oltre 30 anni e di quelle per cui l'età non rilevante si ha poi la richiesta di operai semiqualeficati. Relativamente diversa appare la domanda di lavoro giovanile. Al secondo ed al terzo posto delle richieste è infatti possibile trovare le professioni qualificate in attività commerciali e servizi e gli impiegati. Per le professioni tecniche, vi è soprattutto la domanda di individui di almeno trenta anni. Ciò è probabilmente legato alla necessità di una formazione e/o di un'esperienza pregressa. Le professioni intellettuali e scientifiche non raggiungono l'1% della domanda di figure professionali prevista dalle imprese salentine nel 2008.

Tabella 23. Previsioni di assunzione per classe di età e per professione ISTAT - LECCE 2008

	Fino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
Dirigenti	0 (0%)	10 (0,65%)	0 (0%)
Professioni intellettuali e scientifiche	40 (1,01%)	10 (0,65%)	10 (0,45%)
Professioni tecniche	190 (4,79%)	170 (11,04%)	90 (4,05%)
Impiegati	590 (14,86%)	100 (6,49%)	130 (5,86%)
Professioni qualificate in attività commerciali e servizi	940 (23,68%)	100 (6,49%)	190 (8,56%)
Operai specializzati	1300 (32,75%)	560 (36,36%)	1180 (53,15%)
Operai semiqualeficati	520 (13,10%)	330 (21,43%)	370 (16,67%)
Professioni non qualificate	390 (9,82%)	260 (16,88%)	250 (11,26%)
Totale	3970 (100%)	1540 (100%)	2220 (100%)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Un'ultima partizione della domanda di figure professionali per il 2008 riguarda i comparti presso i quali erano previste le assunzioni (Tabella 24). Si può notare che il settore maggiormente rilevante è quello delle costruzioni, che assorbe più di un quarto del totale.

Tabella 24. Previsioni di assunzione per classe di età e per microsettoress - LECCE 2008

	Fino a 29 anni	30 anni e oltre	Non rilevante
Altre industrie (calzature, carta-stampa, mobili)	80 (2,01%)	40 (2,61)	170 (7,62%)
Industrie alimentari e delle bevande	330 (8,29%)	50 (3,27%)	20 (0,90%)
Industrie tessili e dell'abbigliamento	190 (4,77%)	240 (15,69%)	360 (16,14%)
Industrie del legno	20 (0,50%)	10 (0,65%)	20 (0,90%)
Industrie meccaniche, macch.elettriche ed elettroniche	90 (2,26%)	60 (3,92%)	40 (1,79%)
Industrie dei metalli e altre industrie	270 (6,78%)	60 (3,92%)	200 (8,97%)
Industrie dei minerali non metalliferi	20 (0,50%)	30 (1,96%)	60 (2,69%)
Costruzioni	1060 (26,63%)	410 (26,80%)	610 (27,35%)
Commercio al dettaglio e all'ingrosso; riparazioni	710 (17,84%)	160 (10,46%)	110 (4,93%)
Alberghi e ristoranti	560 (14,07%)	40 (2,61%)	50 (2,24%)
Trasporti, credito-assicurazioni, servizi alle imprese	370 (9,30%)	260 (16,99%)	410 (18,39%)
Altri servizi alle persone e alle imprese	280 (7,04%)	170 (11,11%)	180 (8,07%)
Totale	3980 (100%)	1530 (100%)	2230 (100%)

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior

Per quello che riguarda il mercato del lavoro giovanile, tale comparto è seguito da quello del commercio al dettaglio ed all'ingrosso e dagli alberghi e ristoranti. Nel caso delle figure professionali facenti riferimento a persone con almeno 30 anni di età o di quelle per le quali l'età non è un elemento essenziale, gli altri microsettori particolarmente importanti sono quello dei trasporti, credito-assicurazioni, servizi alle imprese e quello delle industrie tessili e dell'abbigliamento; mentre risulta residuale il comparto del turismo in senso stretto (alberghi e ristoranti). Ciò è coerente con l'elevato tasso di stagionalità della domanda di servizi turistici in provincia di Lecce che è concentrata per oltre i tre quarti nei mesi di luglio ed agosto. Vengono quindi richiesti soprattutto lavoratori giovani che vengono occupati solo stagionalmente nel periodo estivo.

5. L'imprenditorialità giovanile nella provincia di Lecce

Il paragrafo precedente aveva presentato una serie di statistiche riguardanti i flussi e gli stock sul mercato del lavoro della provincia di Lecce, cercando di enfatizzare le peculiarità del segmento giovanile. D'altra parte, in taluni casi, il passaggio dei giovani dall'istruzione e/o dalla formazione al mercato del lavoro può anche avvenire tramite l'avviamento di un'attività imprenditoriale. Ovviamente, le nuove imprese possono anche derivare da una scelta di lavoratori dipendenti che, in determinate circostanze, possono anche intraprendere un'attività autonoma.

Tabella 25. Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2001 per attività economica

	Totale nuove imprese	Imprenditori di nuove imprese	Imprenditori fino a 25 anni (%)	Imprenditori tra 25 e 35 anni (%)	Imprenditori oltre i 35 anni (%)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	268	268	21,3	25,8	52,9
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	9	9	0	22,2	77,8
Attività manifatturiere	488	496	26,0	41,3	32,7
Costruzioni	506	511	19,2	40,1	40,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1191	1206	26,9	40,5	32,6
Alberghi e ristoranti	122	123	26,8	40,7	32,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	44	44	31,8	29,5	38,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	92	92	22,8	46,7	30,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	170	172	25,0	48,8	26,2
Istruzione	4	4	0	100	0
Sanità e altri servizi sociali	6	6	50,0	33,3	16,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	154	159	30,2	48,4	21,4
Imprese non classificate	299	319	22,6	42,6	34,8
Totale	3353	3409	24,7	40,4	34,9

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sulla demografia delle imprese

Tabella 26. Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2002 per attività economica

	Totale nuove imprese	Imprenditori di nuove imprese	Imprenditori fino a 25 anni (%)	Imprenditori tra 25 e 35 anni (%)	Imprenditori oltre i 35 anni (%)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	581	584	23,8	23,8	52,4
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	11	11	9,1	27,3	63,6
Attività manifatturiere	612	625	31,0	38,2	30,8
Costruzioni	600	605	25,5	39,5	35,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1650	1662	33,3	38,4	28,3
Alberghi e ristoranti	208	211	28,4	39,8	31,8
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	52	53	17,0	49,1	33,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	92	93	18,3	58,1	23,6
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	218	225	26,7	46,7	26,6
Istruzione	16	17	23,5	41,2	35,3
Sanità e altri servizi sociali	4	4	25,0	50,0	25,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	226	227	40,5	43,6	15,9
Imprese non classificate	406	453	32,9	32,5	34,6
Totale	4676	4770	30,1	37,4	32,5

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sulla demografia delle imprese

Questo paragrafo presenta i flussi di nuove imprese avviate nella provincia di Lecce tra il 2001 ed il 2005 (la serie storica non contempla il 2003 a causa della mancanza di dati disponibili) e

pone particolare attenzione sugli imprenditori (di nuove imprese) con età inferiore ai 25 anni e con età compresa tra i 25 ed i 35 anni (Tabelle 25 – 28).

Va detto, innanzitutto, che vi è un picco nella creazione di imprese nel 2002 mentre il 2005 rappresenta un anno di contrazione. Per quello che riguarda i comparti considerati, quello del commercio all'ingrosso ed al dettaglio rappresenta sempre il segmento che vede la nascita del maggior numero di imprese. A tale comparto fanno seguito le costruzioni e le attività manifatturiere. Vi sono quindi le imprese agricole e poi le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca e gli alberghi e ristoranti.

Tabella 27. Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2004 per attività economica

	Totale nuove imprese	Imprenditori di nuove imprese	Imprenditori fino a 25 anni (%)	Imprenditori tra 25 e 35 anni (%)	Imprenditori oltre i 35 anni (%)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	239	241	7,9	17,8	74,3
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3	3	0	66,7	33,3
Estrazione di minerali	1	1	0	100	0
Attività manifatturiere	310	328	16,8	43,9	39,3
Costruzioni	445	453	11,5	41,3	47,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1233	1254	17,7	42,5	39,8
Alberghi e ristoranti	134	140	17,9	37,1	45,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	45	45	15,6	40,0	44,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	67	67	10,4	38,8	50,8
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	151	153	15,0	47,1	37,9
Istruzione	11	12	16,7	33,3	50,0
Sanità e altri servizi sociali	11	11	0	81,8	18,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	149	151	25,2	51,0	23,8
Imprese non classificate	449	534	18,2	41,6	40,2
Totale	3248	3393	16,1	41,0	42,9

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sulla demografia delle imprese

Tabella 28. Imprenditori di nuove imprese iscritte nel 2005 per attività economica

	Totale nuove imprese	Imprenditori di nuove imprese	Imprenditori fino a 25 anni (%)	Imprenditori tra 25 e 35 anni (%)	Imprenditori oltre i 35 anni (%)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	331	334	24,6	24,3	51,1
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3	3	33,3	0	66,7
Estrazione di minerali	1	1	0	100	0
Attività manifatturiere	207	217	8,3	28,6	63,1
Costruzioni	373	389	8,0	23,7	68,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	838	857	21,5	41,3	37,2
Alberghi e ristoranti	144	154	17,5	43,5	39,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	37	37	21,6	24,3	54,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	48	48	22,9	41,7	35,4
Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca	157	163	14,7	35,6	49,7
Istruzione	4	5	20,0	60,0	20,0
Sanità e altri servizi sociali	5	5	0	0	100
Altri servizi pubblici, sociali e personali	85	90	11,1	34,4	54,5
Imprese non classificate	713	827	16,2	29,9	53,9
Totale	2946	3130	17,0	32,7	50,3

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sulla demografia delle imprese

In quasi tutti gli anni considerati, la classe di età nella quale sembrano nascere il maggior numero di imprenditori è quella compresa tra i 25 ed i 35 anni per molti comparti³. Ciò è coerente con la previsione, nei programmi per l'incentivazione di nuova imprenditorialità giovanile, di un limite massimo d'età di 32 o di 35 anni nella maggioranza dei casi. D'altra parte, è probabile che in alcuni comparti, quale ad esempio quello delle costruzioni, l'apertura di una nuova impresa segua un periodo più o meno prolungato di lavoro subordinato presso un'altra impresa del medesimo comparto. Inoltre, confrontando i dati dei primi due anni (2001 – 2002) con quelli degli ultimi due (2004 – 2005), si può notare una contrazione abbastanza accentuata della percentuale di imprenditori di nuove imprese con età inferiore o pari a 25 anni ed un aumento percentuale di quelli con età superiore ai 35 anni. Nell'ultimo anno del campione considerato, tale fascia d'età risulta essere quella più rappresentata in tutta una serie di comparti e settori (agricoltura, attività manifatturiere, costruzioni, trasporti e magazzinaggio ed attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca). Tale dato si accompagna alla caduta tendenziale del numero di nuove imprese create ed all'aumento del tasso di disoccupazione in provincia di Lecce (si veda, a questo proposito, la Tabella 4). Questo insieme di circostanze riduce drasticamente le opportunità, a qualsiasi titolo, di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

6. Conclusioni

Dalle analisi sviluppate nei precedenti paragrafi, si possono trarre due diverse tipologie di conclusioni. Da un lato si possono discutere le evidenti criticità che caratterizzano il mercato del lavoro dei giovani nella Provincia di Lecce. Dall'altro lato, è possibile utilizzare le analisi statistiche degli ultimi paragrafi per discutere la rilevanza delle impostazioni presentate nella rassegna teorica dei paragrafi 2 e 3.

Il mercato del lavoro giovanile nella Provincia di Lecce presenta, rispetto alla media nazionale, alcune delle tipiche problematiche individuabili nei mercati del lavoro dell'Italia meridionale. Si nota, soprattutto, la presenza di elevati tassi di disoccupazione, in particolare per la componente femminile. Va comunque sottolineato che i tassi di attività di questa provincia per la componente giovanile di età compresa tra i 25 ed i 34 anni sono sensibilmente più alti sia di quelli regionali sia di quelli del Sud Italia (si veda, a questo proposito la Tabella 15). D'altro canto, le

³ Va notata, a questo riguardo, l'eccezione rappresentata dal settore agricolo che vede la maggior parte degli imprenditori appartenere alla fascia d'età oltre i 35 anni.

previsioni d'assunzione testimoniano la presenza di una qualità della domanda di lavoro piuttosto modesta: essa è concentrata principalmente su attività manuali più o meno qualificate (oltre il 50%). Questo si riflette sulla richiesta di formazione scolastica che, per oltre il 95% delle previsioni d'assunzione, non va oltre il diploma di scuola media superiore. Inoltre, la composizione settoriale della domanda di lavoro di giovani è concentrata sostanzialmente su settori scarsamente innovativi (costruzioni, commercio, alberghi e ristoranti). Ciò è rispecchiato anche nella creazione di nuove imprese. In tale ambito, le nuove attività del commercio all'ingrosso ed al dettaglio superano di gran lunga le nuove aziende manifatturiere. A conferma di questo quadro, si rileva una contenuta propensione all'attivazione di addestramento formale post-assunzione e una domanda di competenze linguistiche e informatiche piuttosto debole. Queste osservazioni sembrano indicare la necessità di politiche strutturali che favoriscano la modernizzazione del tessuto produttivo salentino, se si vuole migliorare la qualità, oltre che la quantità, della domanda di lavoro; sia in generale sia, in particolare, di quella giovanile.

Dal punto di vista dell'analisi teorica, sembra di potere affermare che la spiegazione del fenomeno della disoccupazione giovanile, basata sul double-skill bias, risulta coerente con l'evidenza descrittiva prodotta negli ultimi paragrafi. La scarsa propensione manifestata dai datori di lavoro all'attivazione di programmi formativi formali per i giovani neo-assunti e, contemporaneamente, la maggiore propensione all'investimento per questa tipologia di programmi per i neo-assunti più maturi, fa ritenere che si tenda ad investire nella formazione di lavoratori più esperti (Tabella 20). Questa interpretazione, benché evidentemente non sia l'unica possibile, confermerebbe la summenzionata ipotesi di Leoni (2008) sull'accresciuta rilevanza della formazione sul posto di lavoro: si tendono a formare con maggiore intensità i lavoratori più maturi, poiché gli skill acquisiti in precedenti esperienze lavorative accrescono il rendimento della formazione stessa. La centralità riconosciuta alle precedenti esperienze lavorative emerge, inoltre, direttamente quando si analizzano le caratteristiche dei lavoratori per i quali è prevista l'assunzione. Questa evidenza empirica rende particolarmente pressante la necessità di un più stretto raccordo tra il mondo della formazione scolastica e quello del lavoro. A tal fine, risultano di particolare rilevanza quelle istituzioni, amministrative e non, che disciplinino e favoriscano l'accesso dei giovani al mercato del lavoro (si veda, a tal proposito, il paragrafo 2.1). Infine, è necessario un maggiore coordinamento tra politiche di incentivazione dell'imprenditorialità che, nella regione Puglia, sono principalmente sviluppate a livello regionale ed interventi di formazione e riqualificazione dell'offerta di lavoro.

Riferimenti bibliografici

- Blanchflower D.G., Oswald A.J. (1998), What Makes an Entrepreneur?, *Journal of Labor Economics*, vol. 16, n. 1, pp. 26-60.
- Grossman G. (1984), International Trade, Foreign Investment and the Formation of the Entrepreneurial Class, *American Economic Review*, vol. 74, n. 4, pp. 605-614.
- Kirzner, I.M. (1973), *Competition and Entrepreneurship*, Chicago, University of Chicago Press.
- Knight F. (1921), *Risk, Uncertainty and Profit*, New York, Houghton Mifflin.
- Krugman P. (1994), Past and Prospective Causes of High Unemployment, *Federal Reserve Bank Kansas City Economic Review*, vol. 79, n. 4, pp 23-43.
- Leoni R. (2008), *Economia dell'Innovazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Levy F., Murnane R.J. (1992), US Earnings Levels and Earnings Inequality: A Review of Recent Trends and Proposed Explanations, *Journal of Economic Literature*, vol. 30, n. 3, pp. 1333-1381.
- Marsden, D., (1990), Institutional Aspects of Youth Employment and Training Policy in Britain, *British Journal of Industrial Relations*, vol. 28, n.3, pp. 351-370.
- Marsden D. (1999), *A Theory of Employment Systems*, Oxford, Oxford University Press.
- Marsden, D., Ryan P. (1986), Where do Young Workers Work? Youth Employment by Industry in Various European Economies, *British Journal of Industrial Relations*, vol. 24, n.1, pp. 83-102.
- OECD (1982), *Youth Unemployment. The Causes and Consequences*, Paris, OECD.
- Ryan P. (2001), The School-to-Work Transition: A Cross National Perspective, *Journal of Economic Literature*, vol. 39, n.1, pp. 34-92.
- Schumpeter, J.A. (1939), *Business Cycles: A Theoretical, Historical and Statistical Analysis of the Capitalist Process*, New York, McGraw-Hill.
- Sobel R.S., King K.A. (2008), Does School Choice Increase the Rate of Youth Entrepreneurship?, *Economics of Education Review*, vol. 27, n. 4, pp. 429-438.